
L'incontro-scontro tra culture

Autore: Elena Cardinali

Fonte: Città Nuova editrice

Cosa succede quando due individui o due gruppi si incontrano? Quali sentimenti e atteggiamenti provoca la diversità culturale? Che tipo di comunicazione sottende? Ne Il conflitto generativo Ugo Morelli analizza il conflitto tra le culture, un fenomeno, per effetto della globalizzazione, tipico delle nostre società.

La diversità culturale, secondo Carlo Ginzburg, è per la specie umana una ricchezza inestimabile, ma si tratta di una ricchezza generatrice di conflitti spesso tragici.

Le relazioni intercorrenti tra gli aspetti più strettamente culturali dei comportamenti umani e i modi di elaborarli da parte dei soggetti coinvolti ci consentono di individuare nel conflitto di culture una delle costanti della nostra storia evolutiva.

Le differenze culturali si configurano come segnali inviati da uno all'altro e capaci di suscitare inquietudini, preoccupazioni, ansie, incomprensioni e potenziali antagonismi. D'altra parte, la possibilità di inviare segnali che siano in grado di essere almeno in parte compresi, o che siano capaci di presentare le posizioni in maniera sufficientemente chiara, richiede un investimento in termini di costi psichici particolarmente rilevante.

Dalla storia della gazzella e del lupo raccontata da Amotz e Avishag Zahavi, emerge chiaramente che, per poter funzionare, i segnali che uno invia all'altro devono essere attendibili e, per essere attendibili, quei segnali devono essere costosi. Le relazioni costituite di regole, rischi, malintesi, possibilità, blocchi, drammi, opzioni, ci segnalano che ogni comunicazione che le caratterizza è anche una prescrizione mentre costituisce un'apertura: istituisce un contesto, una cornice.

Quando contesti diversi e cornici diverse vengono a confronto, si configura un incontro tra differenze che può essere elaborato perché potrebbe diventare occasione di processi antagonisti (raramente sfocia spontaneamente in processi cooperativi e di accordo).

Ciò vuol dire che c'è una componente ambigua, opaca o oscura in ogni comunicazione, un gioco, che è condizione della comunicazione stessa. Ogni elemento oscuro, ogni messaggio deviato, ambiguo, cambia qualcosa, causa tormenti, provoca, in certi casi, panico; così come ogni ridondanza può produrre noia. Ma tutte queste situazioni, come la ridondanza o il rumore, ad esempio, possono

produrre emergenza, originare storie, generare innovazione. Molto dipende dal modo in cui viene gestito il conflitto tra le culture che sottendono questi processi.

Nelle relazioni interpersonali, le condizioni costitutive e gli esiti possibili delle relazioni possono essere caratterizzati dal vincere, dal perdere o dalla conversazione intesa come un orientamento emergente verso una direzione condivisa. La diversa caratterizzazione è decisamente influenzata dai contesti culturali in cui i processi psicodinamici si manifestano. Non bisogna mai dimenticare infatti che l'uomo, mentre vive la sua esperienza di vita sul pianeta Terra e nelle relazioni con gli altri, ha uno statuto politico, cioè produttivo. [...]

Ogni volta che un orientamento di valore o un riferimento culturale così strutturati si confrontano con altri orientamenti di valore o riferimenti culturali, si creano occasioni di incontro tra differenze culturali, appunto, che danno adito a esigenze di elaborazione e, quindi, a possibili conflitti.

La differenza, si sa, ha un proprio specifico potere inquietante. La nostra valutazione di pericolo, che ci deriva da una certa situazione, la quale si presenta come differente e almeno in parte non conosciuta, è originata dai nostri processi emozionali in buona misura inconsapevoli. Le manovre difensive che ne derivano possono essere perciò decisamente incomprensibili.

Ciò comporta il fatto di fare poca distinzione tra le differenze e di muoversi, spesso rimuovendo quella differenza o negandola.

Tutti questi processi nascono da una spinta fondamentale volta a scongiurare il pericolo e a produrre una negazione dell'altro come forma di rimozione del rischio e della possibilità di divenire ciò che l'altro rappresenta, e che è vissuto con paura. Le forme di fuga dal significato che l'altro e le altre culture con la loro presenza ci propongono sono pertanto modalità di negazione del conflitto.

Affrontare il conflitto culturale o il conflitto di cultura comporta, del resto, un'applicazione e una capacità particolarmente significative di contenimento della paura. Sappiamo che i sentimenti di paura e di colpa limitano la conoscenza delle differenze che abbiamo di fronte e l'elaborazione di una possibile condivisione derivante da una buona elaborazione del conflitto che ogni incontro comporta. L'effetto di una negazione del conflitto delle differenze culturali è di fatto una deprivazione delle possibilità creative che possono nascere dall'incontro tra culture.

Il presente sembra mostrarci oggi una particolare difficoltà di noi tutti a trovare vie di esistenza creativa. Sperimentiamo una continua situazione in cui risultiamo derubati della possibilità di

appropriarci del nostro percorso di individuazione soggettivo e collettivo e spesso, per queste ragioni, viviamo situazioni antagonistiche.

La distruttività e la forza della rabbia omicida, così come vengono espresse in tragici episodi di vita quotidiana, divengono un segnale dei costi della passività o della negazione delle differenze culturali. Molte persone sembrano non accedere alla possibilità di emancipazione che da una buona elaborazione dei conflitti delle differenze culturali potrebbe derivare e, quindi, di non fruire di condizioni che potrebbero dare corso a sentimenti e desideri differenti in modo da produrre simboli e progetti culturali innovativi, figli di una reciprocità attiva nelle relazioni interpersonali e sociali.

Ne deriva, a fronte di una negazione dei conflitti delle differenze culturali, un impoverimento dei linguaggi, una penalizzazione delle culture e un dominio di oggetti saturi che spesso non sono più in grado di generare significati originali, generativi, evolutivi.

Viviamo, d'altra parte, in buona misura di paura. L'elaborazione antagonistica antica della paura che le differenze culturali ci propongono è una costante del XX secolo.

Joanna Bourke in un saggio importante sulla storia della paura mette in evidenza le paure delle donne e degli uomini del XX secolo che definisce agghiacciati, atterriti, trasformati dall'urto della storia. Le emozioni non sono semplicemente resoconti di stati interiori. Secondo la Bourke è fondamentale affermare che emozioni come la paura non appartengono soltanto agli individui o ai gruppi sociali, ma di fatto mediano tra l'individuo e la società. Riguardano le relazioni di potere. Le emozioni portano a negoziare i confini tra il sé e l'altro o tra una comunità e un'altra. Avvicinano o allontanano le comunità ed è come se mediassero i confini tra lo spazio corporeo e lo spazio sociale.

In tal senso la paura è una forma di lavoro emozionale che conferisce agli oggetti e agli altri significato e potere.

Se quei significati e quei poteri conferiti risultano particolarmente minaccianti per le persone, possono portare, per motivi difensivi, a una negazione dell'altro o a diverse forme di intolleranza che comunque si propongono come negazione del conflitto.

I conflitti di culture riguardano oggi molteplici aspetti della nostra esperienza e coinvolgono i movimenti migratori, le periferie urbane, le religioni e le etnie, il confronto tra diversi statuti dei diritti umani nelle diverse popolazioni. Si tratta di fenomeni conflittuali tutti connessi al processo di planetarizzazione che porta noi esseri umani a vivere in un unico contesto ravvicinato.

Allo stesso tempo sembrano allontanare le possibilità di dialogo a causa delle forme di cattiva elaborazione delle differenze che ogni incontro esige. Il conflitto culturale vede fronteggiarsi perciò almeno due soggetti, due gruppi o due collettivi, ognuno dei quali è impegnato in processi di reciproca interpretazione, in flussi dialogici, in forme di negoziazione, in strategie discorsive, in processi di cooperazione interpretativa, in forme di carità interpretativa come condizione di concessione di fiducia e attendibilità alla base della possibilità di riduzione dell'irriducibile differenza nella comunicazione interpersonale, in simulazioni ontologiche, in atti mimetici, in operazione di reciproca invenzione.

Appare così evidente che la qualità delle relazioni sociali e la civiltà presente nelle comunità umane solitamente dipendono in misura significativa dalla nostra disposizione a ridurre la mediazione del conflitto delle differenze culturali e a sviluppare una buona capacità della loro elaborazione.

Da Ugo Morelli, [*Il conflitto generativo, la responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza*](#) (Città Nuova, 2014).